Lettori Ed. I 2021: 903.000

Quotidiano - Ed. nazionale

09-SET-2021 da pag. 24/ foglio 1/3

Dir. Resp.: Massimo Giannini

www.datastampa.it

IL QUARTO FILM ITALIANO IN CONCORSO, PROTAGONISTI PIETRO CASTELLITTO, GIORGIO TIRABASSI E CLAUDIO SANTAMARIA

L'armata Brancaleone di "Freaks out" ''irresistibili diversi'' nella Roma del 43 Mainetti: "Così ho cambiato la Storia"

GABRIELE MAINETTI

REGISTA



Mi interessava che la forza dei protagonisti nascesse soprattutto dall'unione di quattro persone speciali

FULVIA CAPRARA VENEZIA

'enomeni da baraccone, immersi nella realtà drammatica della II guerra mondiale, in fuga dalla Roma dei nazisti e degli ebrei perseguitati, orfani del loro capo Israel (Giorgio Tirabassi) e costretti a fare i conti con la loro diversità che, sotto il tendone circense, ammaliava il pubblico e, fuori diventa una maledizione. Eppure il cinema, per chi lo venera, come Gabriele Mainetti, regista di Freaks out, ieri in gara alla Mostra tra molti applausi, offre sempre soluzioni, vie di fuga impensabili, sorprese, ribaltamenti: «Il film - dice il regista - nasce da una sfida, ambientare sullo sfondo della pagina più cupa del 900 una storia d'avventura che fosse, insieme, romanzo di formazione e riflessione sulla diversità. Per farlo ci siamo avvicinati alla

Roma del '43 con emozione e rispetto, ma, allo stesso tempo, abbiamo dato libero sfogo alla fantasia, così sono nati i nostri quattro freak, unici e irripetibili, protagonisti di una Storia più grande di loro».

Oggetto di spasmodica attesa, dopo il formidabile successo di Lo chiamavano Jeeg Robot, il film, scritto da Mainetti con Nicola Guaglianone, segue le gesta di un'armata Brancaleone, sulla carta destinata a soccombere, ma anche dotata, proprio come il superman di borgata Enzo Ceccotti, prima perdente e poi conquistatore, di poteri speciali, in grado di fornire ricette di salvezza. Intorno alla capitale caotica del conflitto, si muovono, uniti dalla paura e dalla necessità di sopravvivere, Matilde (Aurora Giovinazzo) che produce energia elettrica e per questo è inavvicinabile, Fulvio (Claudio Santamaria) coperto di peli dalla testa ai piedi, come Chewbecca di Guerre stellari, Mario (Giancarlo Martini) clown dalle mille sorprese e Cencio (Piero Castellitto), incantatore di insetti, albino e sognante: «L'idea dei poteri - confessa Mainetti - un po' mi spaventava, non volevo replicare Jeeg e mi interessava che la forza dei protagonisti nascesse soprattutto dall'unione di quattro persone speciali. Mi sono sforzato di rendere originali e cinematografiche queste loro abilità, ovviamente a modo mio, senza mai dimenticare, anzi esaltandola, l'umanità dei protagonisti, stando ben attento a sfuggire il pietismo».

Il tessuto su cui si intrecciano le loro peripezie deve molto alla commedia all'italiana: «I protagonisti sono tutti nipoti di quelli inventati da Sonego e Scarpelli, ci siamo confrontati con quel cinema storico, ci siamo documentati, i nostri personaggi non sono pupazzi, hanno le loro idiosincrasie, sono come bambini che devono imparare a crescere, ma, insieme, riescono a superare i problemi e, in questo, sono figli della nostra italianità».

Anche qui, come in Lo chiamavano Jeeg Robot, la chiave di volta è affidata alla figura femminile di Matilde che, a tutti i costi, vuole ritrovare Israele salvarlo dalla deportazione: «E' una ragazzina tormentata, con una gran voglia di famiglia e







מוקד/moked

Lettori Ed. I 2021: 903.000

Quotidiano - Ed. nazionale

LA STAMPA

Dir. Resp.: Massimo Giannini

09-SET-2021 da pag. 24/ foglio 2/3

www.datastampa.it

ascoltato i titoli in Mostra non mi sono sentito tanto bene, ci sono tutti i più grandi, Campion, Sorrentino, Almodovar». L'estetica dell'opera, prodotta da Andrea Occhipinti con Lucky Red, dallo stesso Mainetti con Goon Films e da Rai Cinema, in sala il 28 ottobre, impone, sottolinea l'autore, la visione nelle sale: «Sareb-

E.T.: «Faccio i film che mi pia-

cerebbe vedere. Quando ho

be stato ingeneroso destinarlo

alle piattaforme, abbiamo pas-

sato quattro mesi solo al mix, è

un film senza precedenti».-

© RIPRODUZIONE RISERVATA

un'ingenuità di fondo che la trarere, quello di «scegliere la disforma in una guerriera». Seversità come tema centrale procondo Santamaria, sotto i peli prio nell'epoca in cui è stata di Fulvio, «ci sono tutti i traumi maggiormente umiliata e perdi un ex-bambino rifiutato dal seguitata. È stato un viaggio, padre, interpretarlo significa un'esperienza densissima, che andare a ricercare tutte quelle mi ha migliorato la vita». volte in cui, per qualche ragio-Fuori dal circo felliniano ne, ti sei sentito discriminato».

che è «come un grembo materno», i quattro incontrano nazisti che ricordano quelli di Bastardi senza gloria, donne disperate che corrono dietro ai camion militari come Magnani in Roma città aperta», bambini perduti, pazzi visionari, firmamenti dove volare come extraterrestri, nella scia di

LA RECENSIONE

Attenti all'ombra di Fellini

Per Pietro Castellitto, accompa-

gnato alla proiezione dalla so-

rella Maria, incontrare Mainet-

tiè stata una fortuna: «Ha la ca-

pacità di creare un universo, di

far sentire le persone dentro un

progetto e sposarlo totalmen-

te, in modo vitale e profondo».

Tra i meriti del film c'è, a suo pa-

ALESSANDRALEVANTESIKEZICH

Come vogliamo chia-

marla? Maledizione del secondo film, come La maledizione della prima Luna? Comunque sia, ha colpito ancora. Reduce dal successo dell'ottima opera prima Jeeg Robot, Gabriele Mainetti alza il tiro e non trova la giusta misura. Si comincia in chiave felliniana con uno spettacolino circense elaborato con grazia e senso del magico che introduce i Freaks del titolo: «quattro fantastici» romani, che useranno i loro speciali poteri per combattere il Male, ovvero i nazisti nella capitale occupata del 1943. Dove succede di tutto e di più in un accumulo di riferimenti a mezzo immaginario mondiale, da Spielberg a Tarantino, dal *Mago di Oz a Pi*nocchio. Il problema non è il gioco di citazione in sé, ma una ridondanza che finisce col soffocare la voce dell'autore. Voce che risuona autentica nel cuore ardente della deliziosa Aurora Giovinazzo e dei suoi diseredati compagni d'arte; e nello spirito di una romanità rivisitata in chiave fiabesca.

Se Mainetti dipinge la guerra in un debordante registro fantasy, Valentyn Vasynovich con Riflesso, film notevole che potrebbe entrare nel Palmarès, sceglie un estremo rigore per raccontare la disumanità di un conflitto a un passo da casa nostra. Parliamo della guerra del Donbass, iniziata nel 2014 quando i separatisti filorussi dell'Est Ucraina chiesero l'indipendenza; e tuttora irrisolta, visto che Kiev si è appena dichiarata svincolato dagli accordidi pace di Minsk. Sulla base di «certificate» testimonianze delle efferate torture inflitte dai russi ai prigionieri ucraini, il cineasta riepiloga le tappe del calvario di un chirurgo catturato, seviziato e rilasciato, che torna alla normalità senza riuscire a trovarla. Con impeccabile nitore formale, Vasyanovich filtra la materia-l'inferno delle torture e il sofferto rinascere alla vita - in inquadrature fisse che da un lato offrono una sorta di distanza dall'orrore e dall'altro, implacabilmente, lo riflettono.-



Riflesso, film da Palmarès



Lettori Ed. I 2021: 903.000

Quotidiano - Ed. nazionale

Dir. Resp.: Massimo Giannini







